Direzione, Redazione, Amministrazione: Roma, Corso Rinascimento 113 - Tel. 565.741-2-3-4 - Cronaca: Telef. 65 690 07 Un numero L. 50 C. C. Postale n. 1/29853 Sped. in abbonamento post. Gr. 1°

Abbonamenti	anno	sem	trim.
Sei numeri settimanali	L. 13.000	6.750	3.500
Con l'ediz. del lunedì	L. 15.150	7.900	4.100

Per la pubblicità rivolgersi a SIPRA Dir Gen Torino Via Bertola 34 t 57-53 Milano P IV Novembre 5 t. 69-82 ROMA Via degli Scialoia n 23 Telefono 310.441

IL POPOLO

Roma - Anno XXII - N. 312 Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 Venerdì 12 Novembre 1965

In VII pagina

Irritata reazione a Mosca ai nuovi attacchi cinesi

IL DISCORSO DI ERHARD

La dichiarazione programmatica con cui Erhard ha dato ufficialmente il via all'attività del suo nuovo governo presenta due caratteristiche di fondo: la prudenza dei termini con cui il cancelliere si è espresso e il coraggio delle cose che egli ha detto.

Prudenza e coraggio possono molto spesso risultare atteggiamenti contrastanti; ma rapportandoli alla situazione tedesca ed al momento in cui Erhard si è trovato ad annunciare il suo programma, si vede invece che essi finiscono per sostenersi a vicenda e per ben rimarcare la gravità dei problemi cui la Germania è oggi di fronte e l'equilibrio con cui a Bonn ci si appresta ad affrontarli.

Perché tanto autocontrollo nelle parole con cui il capo del governo federale ha trattato i grandi temi internazionali, dall'Europa all'alleanza atlantica? Non certo perché egli non avesse idee da esprimere o proposte da formulare, ma piuttosto perché — visto che tutte queste questioni sono proprio nell'attuale periodo in discussione fra gli alleati occidentali — si imponevano un certo riserbo e una certa cortesia. Il fatto di non voler mettere prepotentemente le mani avanti non poteva però esimere il cancelliere dall'assumere posizioni di estrema chiarezza quando si è trattato di illustrare, di giustificare e di difendere i punti cardine della sua politica interna ed estera. E questo Erhard lo ha fatto non solo con decisione, ma — ripetiamo — anche con vero coraggio.

Prima di rivolgersi agli alleati ha parlato ai suoi connazionali. Un discorso franco, senza mezzi termini. Il cittadino tedesco, il più ricco e più benestante d'Europa, si è sentito dire chiaro e tondo che la solidità economica non è un bene di quelli che si possono acquisire una volta per tutte, ma deve invece essere gelosamente custodito e curato. La produzione nazionale cammina a passo spedito ma le spese pubbliche hanno preso una preoccupante rincorsa. Ed allora i tedeschi dovranno guardare bene in faccia la realtà anche se è brutta ed adeguarsi alla situazione: o lavorare di più o ridurre le esigenze. Un ammonito certo non facile per il capo di un governo nuovo, ma indiscutibilmente necessario.

In politica estera Erhard è forse un po' mancato alle aspettative sul piano delle cose europee, nel senso che ha deluso coloro i quali — e non erano pochi — si attendevano da lui l'annuncio di una qualche iniziativa. Ma il cancelliere lo ha già detto e ripetuto; la crisi del MEC e il conseguente ristagno dell'opera di unificazione politica dell'Europa non sono problemi tedeschi, né problemi franco-tedeschi; sono problemi dei «Sei», e i Paesi membri della CEE propria in questi giorni li stanno esaminando assieme. Il che ha evidentemente consigliato il cancelliere di non avanzare per il momento delle nuove proposte e di limitarsi a rimarcare che la Germania è pronta, oggi come ieri, ad associarsi a ogni tentativo di ravvivare il dialogo tendente a dare forma concreta al disegno europeo così come esso è indicato dagli «intoccabili» Trattati di Roma. In sostanza, dunque, un convincente ed appassionato atto di fede nell'avvenire dell'Europa.

Categorico e pressante il discorso del cancelliere si è fatto quando si è trattato di difendere il diritto del popolo tedesco non solo a tornare unito ma anche a vedersi trattato «normalmente» ora che i tempi del dopoguerra sono abbondantemente superati. La Germania resta fedele alleata degli Stati Uniti e continua a tendere allo stesso tempo la mano alla Francia, sempre che non sia costretta a scelte che ritiene drammatiche e «grossolane».

(Continua in ultima pagina)

Un discorso all'Accademia delle scienze e delle arti

Moro richiama a Zagabria i grandi temi della pace e della libertà dei popoli

Il Presidente del Consiglio italiano ha visitato ieri il capoluogo della Croazia intrattenendosi, tra l'altro, con le maestranze di un grande complesso industriale

DAL NOSTRO INVIATO

Zagabria, 11 novembre

La «pausa» di Zagabria, come l'ha definita il Presidente Moro, nel suo discorso alla «Accademia delle Scienze e delle Arti», orgoglio e vanto, insieme alla ricca università, del capoluogo croato, ha consentito di allargare all'orizzonte culturale il senso più profondo di questo incontro. Incontro che non è occasionale o provvisorio, ma che va ricercando nell'uomo, nuovamente riportato al centro della vita e della storia, nella «consapevolezza della sua grandezza e del suo destino», la sola vera misura di tutte le cose.

Nel discorso del Presidente del Consiglio, cultura e politica, pensiero e azione, trovano così le dimensioni immense di una sintesi nuova, in cui sono i lineamenti di una autentica filosofia che ritorna all'uomo, «al religioso senso del dovere», in questa vocazione, propria dell'intellettuale, di «servire la vita». Per cui cultura è innanzitutto ricerca del «fine più alto della esistenza»; è «disponibilità piena di ogni persona per tutte le altre».

Ecco il segreto della convivenza, che non è giustapposizione di pari e semplici elementi differenti o difformi della realtà umana, ma che postula e quasi impone una specie di integrazione morale e spirituale, in questo «desiderio di comprendere» per «ritrovarsi poi liberi di ogni interesse particolare, fratelli a tutti gli altri uomini, cittadini di un mondo le cui frontiere arrivano ai confini ultimi dell'universo».

Questa è dunque la radice della convivenza, che dal piano morale e intellettuale dell'individuo si allarga ed abbraccia i temi dello Stato e dei rapporti fra i popoli, sino ad avvicinarsi e quasi identificarsi in una prospettiva di politica internazionale, nella quale si riscopre — ha detto Moro — «nella sua piena evidenza, la necessità che esista una comunità di nazioni, ciascuna rispettosa delle persone e delle idee, disposte tutte ad accettare, all'interno e all'esterno, il metodo dell'incontro costruttivo per risolvere quei problemi economici, sociali, politici, di cui non si intende negare la validità, ma che, se distaccati da una più larga prospettiva di un generale interesse, di una visione universale, rischierebbero di compromettere una convivenza giusta, pacifica ed umana».

Non è dunque soltanto sul piano di un più positivo e al tempo stesso reddittizio pragmatismo operativo che si stabiliscono i nuovi legami di una attiva convivenza. Poiché questi nascono e si sviluppano parallelamente con la possibilità di un «incontro delle coscienze», che deve attuarsi in un progressivo allargarsi, come una serie di cerchi concentrici, al cui centro è la pace. «Tutto si guadagna — ha affermato Moro — conservando la pace, tutto si perde se la pace è com-

MARCELLO GILMOZZI

(Continua in ultima pagina)

ZAGABRIA - Il Presidente del Consiglio, on. Moro, mentre pronuncia il discorso all'Accademia delle scienze e delle arti

Humphrey conferma l'impegno americano per il Vietnam

Washington, 11 novembre

Il vice presidente degli Stati Uniti, Hubert Humphrey, ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti continueranno la loro azione nel Vietnam «sino a quando sarà stabilita una pace giusta e durevole in quel paese». Humphrey d'altra parte ha messo in guardia il mondo comunista contro le interpretazioni che potrebbero suscitare le manifestazioni di condanna della guerra nel Vietnam, che si svolgono da qualche tempo negli Stati Uniti.

Nel suo discorso, pronunciato al cimitero nazionale di Arlington, in occasione delle cerimonie commemorative dell'11 novembre, Humphrey ricordando a proposito del Vietnam le «lezioni» che si devono trarre dalle due guerre mondiali, ha difeso il principio della solidarietà occidentale.

Rumor nel Viterbese: un proficuo dialogo con gli elettori

Il Segretario del Partito è intervenuto ieri all'apertura della campagna elettorale – L'incontro con i candidati – Approfonditi, con gli interventi del vice segretario Galloni, del sen. Oliva, dell'on. Jozzelli e dell'avv. Morlino, i problemi dello sviluppo economico della provincia – Un discorso a Viterbo dell'on. De' Cocci

DAL NOSTRO INVIATO

Viterbo, 11 novembre

La cordialità, la simpatia e soprattutto lo spirito realistico e costruttivo con cui le popolazioni del Viterbese hanno accolto stamani l'on. Rumor, recatosi in visita nelle loro zone, sono — crediamo — un elemento significativo della validità, dell'utilità di quel nuovo tipo di incontro diretto fra la DC ed i suoi elettori, di quel dialogo concreto sui problemi e sulle attese delle categorie e dei settori produttivi che il Segretario politico d.c. ha voluto inaugurare in occasione della tornata elettorale del 28 novembre, che — per essere circoscritta solo ad alcune zone del Paese (anche se assai rappresentative) — consente appunto un discorso più approfondito con le popolazioni interessate, una più diretta, incisiva presenza del Partito, al di là del dibattito politico generale sui cui temi — nel corso delle campagne elettorali — finisce sempre fatalmente per spostarsi l'interesse dell'opinione pubblica.

Questa visita dell'on. Rumor nel centro della provincia di Viterbo nell'imminenza delle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale, ha assunto dunque (come già per Novara) un carattere del tutto particolare: quello del colloquio sereno, fiducioso tra la Democrazia Cristiana ed il suo corpo elettorale, sui terreno dei problemi concreti, delle legittime aspirazioni delle forze del lavoro ed imprenditoriali, con le quali (ed il Segretario della DC ha voluto sottolinearlo in modo particolare) la classe politica in questo momento certamente delicato dello sviluppo economico e so-

G. C.

(Continua in ultima pagina)

Il dibattito al congresso del PSI si concreta nel confronto fra maggioranza e sinistre

Numerosi gli interventi nella prima giornata di discussione fra cui quelli di Lombardi, Mariotti, Cattani e Ferri

La grande distanza che separa la maggioranza dalla minoranza e, quindi, l'impossibilità per questa ultima di influire sulla sostanza delle decisioni del partito hanno conferito alla prima giornata di dibattito del 36° Congresso socialista un carattere di considerevole franchezza. Ad esempio il leader della minoranza non solo ha ammesso apertamente la sua sconfitta ma ha anche rinviato ogni «battaglia» all'indomani del congresso. Ne consegue che non soltanto manca il piano dei rapporti di forza non sono da attendersi in questo congresso colpi di scena, il principale motivo d'interesse rispetto quello di veder precisata dalla maggioranza la linea politica che il PSI intende seguire nel prossimo futuro. E fin da oggi, con gli interventi di Mariotti, Cattani e Ferri si son potute avere indicazioni abbastanza significative. In sostanza la maggioranza autonomista del PSI si impegna a proseguire nella politica di centro sinistra — anche se il discorso di tutti gli oratori ascoltati ieri si è limitato esclusivamente al governo — e ad affrontare concretamente l'unificazione PSI-PSDI anche se sussistono differenti valutazioni sui tempi dell'operazione.

Lombardi — come si è accennato — è rimasto praticamente isolato nel respingere entrambe le prospettive, nel chiedere il passaggio del PSI all'opposizione e nel proporre un'avventuristica unificazione delle forze socialiste che rispondono al giusto coefficiente di purezza da lui indicato.

Il leader della minoranza, in realtà, ha pronunciato un discorso che appare come uno sviluppo logico del suo pensiero. Dopo due anni di esperienza di centro sinistra — ha detto in sostanza — dobbiamo affermare che esso non corrisponde la nostra idea, che non rappresenta cioè lo strumento idoneo «per la trasformazione socialista della società». Essendo, invece, per lo on. Lombardi, questo l'obiettivo essenziale per il quale le forze socialiste devono battersi (e un partito socialista — egli ha detto — per sua vocazione naturale, una volta che partecipi al governo, è abilitato a potere introdurre squilibri nella società»), non ha senso continuare nella collaborazione di governo. Il discorso non verte dunque sulla politica del governo ma — per usare una terminologia in voga — sulla sua strategia generale.

Alla stessa logica deve rispondere, secondo il leader della minoranza socialista, il problema dell'unificazione. Nell'approccio ad essa debbono prevalere i termini ideologici su quelli della tattica politica. Di qui un rigore che porta Lombardi a respingere l'unificazione come unione di partiti e a delinearla invece come convergenza, su posizioni originali, «di tutte le forze del lavoro interne ed esterne al centro-sinistra», non esclusa cioè una parte dei comunisti. Il modello di tale partito non va ricercato nella socialdemocrazia genericamente intesa e tanto meno nelle sue specificazioni scandinave o britanniche. Lombardi tuttavia si rende conto che questa linea vive respinta dalla grande maggioranza del suo partito e, pertanto, dichiarando scontati i risultati di questo congresso, rinvia la sua battaglia «all'indomani». A questo punto passano obiettivamente in secondo piano le sue critiche — ripetute con le note argomentazioni — alla politica economica.

FRANCO COLOMBO

(Continua in ultima pagina)

Dichiarata dalla Rhodesia l'indipendenza "unilaterale,,

Il premier rhodesiano ha rotto clamorosamente con il governo britannico – Ferma reazione di Wilson: è nostro dovere ristabilire l'imperio della legge e la mutua fiducia nella cooperazione razziale – La Gran Bretagna ha chiesto l'intervento del Consiglio di Sicurezza

Londra, 11 novembre

La lunga crisi rhodesiana è giunta, questi oggi a un drammatico giro di boa. Ciò che il primo ministro britannico Wilson aveva tentato di evitare fino all'ultimo, è ormai una smara realtà. Il primo ministro rhodesiano Ian Smith ha annunciato, nel corso di un messaggio radio, la proclamazione unilaterale dell'indipendenza della Rhodesia da parte del governo della minoranza bianca di Salisbury.

Wilson in un discorso radiotelevisivo ha rifatto questa sera la storia della «triste tragedia» che ha portato la Rhodesia a staccarsi dalla corona. «Il mondo, oggi, ha fatto un passo indietro — ha detto — è nostro dovere prendere misure adeguate per riportare il popolo rhodesiano indietro dalla strada che ha imboccato, per riportarlo alla mutua fiducia e alla cooperazione razziale. Non siamo disposti a rinunciare all'amministrazione fiduciaria che è nostra fino a che non riporteremo la Rhodesia sotto l'impero della legge e al suo destino nella famiglia delle nazioni».

L'annuncio è stato preceduto, a Salisbury, da un'ultima riunione del consiglio dei ministri — la settima in quattro giorni — e dalla disposizione di un massiccio servizio d'ordine nei punti nevralgici della capitale nonché sulle strade che collegano la Rhodesia del sud alla Zambia. Da Londra, questa mattina Wilson aveva effettuato un tentativo dell'ultimora per impedire a Smith di prendere iniziative che potessero far precipitare la situazione. Alle sette, dopo aver avuto ripetute consultazioni telefoniche con l'alto commissario della Gran Bretagna a Salisbury Johnston, il primo ministro Wilson aveva chiamato al telefono Ian Smith e — secondo quanto si è appreso successivamente da fonte ufficiosa — gli aveva proposto l'invio in Rhodesia di un membro del governo britannico per discutere ancora sulle possibilità di dare l'avvio ai lavori della commissione reale sull'indipendenza rhodesiana.

Nel discorso con il quale ha illustrato i motivi che lo hanno indotto a proclamare unilateralmente l'indipendenza della Rhodesia, Ian Smith ha ripetuto sulla Gran Bretagna la responsabilità dei fallimenti dei negoziati svoltisi a Londra e a Salisbury nelle settimane scorse ed ha riaffermato il punto di vista secondo cui tali negoziati avevano dimostrato l'inconciliabilità delle posizioni del due governi riguardo al problema della indipendenza rhodesiana e la conseguente inutilità di proseguire le discussioni. Smith ha poi accennato alla prospettiva di rappresaglie economiche e politiche da parte della Gran Bretagna affermando che la minaccia di tali rappresaglie ha costituito, da parte del governo di Londra, un tentativo di ribbonire «le Nazioni Uni, te, il blocco afro-asiatico e taluni membri del Commonwealth». Egli ha ammesso che la proclamazione unilaterale dell'indipendenza comporterà inevitabilmente ripercussioni sull'economia rhodesiana; ma a suo avviso si tratterà di fenomeni a breve termine. «Io credo — egli ha detto nel suo messaggio radio — che molte delle conseguenze che sono state profetate non si verificheranno mai ed ho la più ferma fiducia nella immovibile volontà del popolo rhode-

(continua in settima pagina)

LA PREOCCUPAZIONE DELL'ITALIA PER LA QUESTIONE RHODESIANA

La decisione annunciata dalle autorità di Salisbury di dichiarare unilateralmente l'indipendenza, è stata accolta anche in Italia con vive inquietudine e con profonda preoccupazione, perché modifica unilateralmente i rapporti costituzionali esistenti fra Regno Unito e Rhodesia, e attua nel territorio un regime politico non fondato sui principi di libertà e di eguaglianza di tutti i gruppi etnici rhodesiani.

Al ministero degli Esteri si fa osservare che il punto di vista del Governo italiano sulla questione e stato espresso ripetutamente in passato nelle sedi appropriate ed ha avuto le più recenti manifestazioni nel voto favorevole dato alle risoluzioni adottate il 26 e il 28 maggio 1965 dal comitato per la decolonizzazione dell'ONU, di cui l'Italia è membro, e alla risoluzione dell'assemblea generale dell'ONU del 12 ottobre ultimo scorso.

Perciò — si aggiunge alla Farnesina — il Governo italiano, coerente con l'atteggiamento fin qui tenuto e con gli ideali che ispirano la sua azione, si rammarica della decisione annunciata a Salisbury e attende che spirito di moderazione e senso di responsabilità di tutte le parti possano realizzare condizioni di libertà, di pace sociale, di progresso e di benessere per tutta la popolazione rhodesiana.

Gli USA ostacoleranno il regime di Ian Smith

Il Dipartimento di Stato dichiara di non riconoscere il nuovo governo – L'azione americana si svilupperà nel quadro dei provvedimenti che verranno decisi a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 11 novembre

L'improvvisa mossa non inattesa dichiarazione di indipendenza della Rhodesia ha subito avuto a Washington la conferma che gli Stati Uniti intendono applicare col massimo rigore le misure già minacciate per impedire il consolidamento di un nuovo regime di «Apharteid» in Africa. Ma l'azione americana si svolgerà nel quadro dei provvedimenti che verranno decisi a Londra.

«Abbiamo già reso chiara — è stata la dichiarazione ufficiale fatta stamane dal dipartimento di Stato — la nostra posizione su questo problema. Deploriamo l'azione della Rhodesia del sud. Gli Stati Uniti prendono la questione in immediata considerazione tenendosi in consultazione con il governo britannico».

Il portavoce del dipartimento, Robert Mccloskey, ha poi sottolineato che il primo effetto della posizione enunciata era quello di mantenere immutata la decisione di «non riconoscimento» del governo Ian Smith. Quanto alle sanzioni economiche americane esse verranno precisate dopo la formale notifica da parte britannica che il governo Smith è «un regime ribelle».

La sintesi dell'interscambio fatta da esperti ha messo in rilievo i seguenti punti:

— l'embargo sugli scambi con gli Stati Uniti avrà effetto solo se corrispondenti misure saranno applicate da tutti i paesi del Commonwealth;

— l'embargo avrebbe effetti rapidamente disastrosi sull'economia della Rhodesia se venisse applicato anche ai prodotti petroliferi.

Il valore del primo punto si inquadra nella realtà politica di precedenti esperieze fatte con tentativi di sanzioni e della nota necessità di alcuni paesi, particolarmente

MARCELLO SPACCARELLI

(continua in settima pagina)

La politica di piano

L'intervento dell'on. Sullo alla televisione sui problemi e le prospettive della programmazione

«Quali sono le condizioni del successo della programmazione economica?»: a questo quesito posto alla TV da Giorgio Vecchietti per la rubrica «L'incontro del quattro» hanno risposto ieri sera l'on. Fiorentino Sullo (D.C.), il sen. Mauro Scoccimarro (PCI), l'avv. Renzo Storonti (PLI) e il dott. Gino Ippolito (PSDI).

L'on. Sullo ha sviluppato la sua esposizione indicando quattro strumenti basilari per una efficace programmazione democratica. Rilevando che occorre lo uso di tecniche veramente moderne nel campo della ricerca economistica positivata dalla politica di piano e che a tale ricerca faccia da corollario un'amministrazione veramente efficiente, l'oratore ha negato che la programmazione debba essere opera frazionata dei soli governanti e dei funzionari. Ha sostenuto invece che deve essere opera collettiva, nel senso che occorre saper interpretare i bisogni e le esigenze del popolo. Occorre, quindi, definire gli obiettivi che il popolo vuole razionalmente conseguire; approfondire i mezzi attraverso cui, realisticamente, il piano può essere realizzato, e quindi attuare una larga fase di consultazione preventiva sul piano territoriale (Regioni), sul piano settoriale (sindacati), in maniera che il piano non sia il frutto di "cervelli astratti" che giudicano quel che si deve fare, ma sia veramente un piano democratico anche nella sua elaborazione. Cioè, in pratica, occorre chiamare a raccolta le grandi forze della produzione e del lavoro e metterle «intorno a un tavolo per discutere i problemi concreti».

Naturalmente, la scelta deve essere una scelta politica: a questo fine il Parlamento e il Governo debbono poter scegliere grazie a una maggiore stabilità politica e di Governo. «Ma se il piano deve essere approfondito sul terreno delle categorie e delle regioni» replicate le scelte politiche hanno un significato».

Ecco, dunque, gli altri due strumenti, (oltre ai primi due in precedenza indicati) ricorro alla tecnica ed efficienza della Pubblica Amministrazione che possono assicurare il successo della politica di piano: larghissima consultazione a livello di categoria sui singoli problemi settoriali, e la scelta politica di un programma che sia democratico ma forte. Il problema fondamentale, comunque, è di «ottenere il massimo del consensi. Massimo dei consensi che non significa unanimità dei consensi, ma sforzarsi di mettere d'accordo un po' tutti. Se il piano diventa un elemento di divisione, tra datori di lavoro e lavoratori, e non di colloquio, e non di discorso, e non di dialettica, evidentemente il piano non sarà realizzato. Che poi il Governo a un certo momento debba dare torto ai datori di lavoro e ragione ai lavoratori, è un altro problema».

Ad ogni modo esiste una stretta comunanza di interessi che può facilitare il compito. «Quando c'è la massima occupazione il datore di lavoro non licenzia i lavoratori; quando c'è la massima occupazione le aziende sono in condizione di poter andare avanti e nessuno ha il timore dei licenziamenti».

Evidentemente, si tratta di cercare di mettere d'accordo il più possibile lavoratori e datori di lavoro su un modo di razionale che crei la pace industriale, come in Svezia, per esempio, e co. me i Paesi democratici, «Mi pare che questo sia un elemento essenziale. Perciò mi pare che il collega Scoccimarro esageri quando ci vuole fare apparire, noi che siamo stati attaccati per la nostra lotta in favore dei lavoratori, quasi come dei teorici di una posizione di minorità dei

(Continua in ultima pagina)

In II pagina

UN COMMENTO alle "tesi,, del PCI dal titolo:

Una rassegna di luoghi comuni

Paolo VI indica la strada per un bene insostituibile della Chiesa

Il Papa ha rivolto un discorso agli alunni del Pontificio seminario lombardo inaugurando ieri la rinnovata sede dell'Istituto in piazza Santa Maria Maggiore

Paolo VI ha inaugurato e benedetto ieri sera la rinnovata sede del Pontificio seminario lombardo in piazza Santa Maria Maggiore, l'istituto ecclesiastico del quale egli stesso è stato alunno.

Il Papa è giunto al seminario alle 17, ricevuto dal card. Colombo, arcivescovo di Milano, e dal rettore, mons. Maggioni, erano presenti inoltre dieci cardinali, i vescovi delle diocesi lombarde e nativi della Lombardia, tra i quali mons. Baranzini, arcivescovo di Siracusa, e mons. Bertoglio, ausiliare di Milano, i prelati addetti rettori del Seminario; il sostituto della Segreteria di Stato mons. Dell'Acqua, il sindaco di Roma Petrucci; e, con gli alunni, le maestranze che hanno lavorato alla ricostruzione dell'edificio, nonchè i dirigenti e il personale delle aziende che hanno la sede in locali annessi all'istituto.

Paolo VI si è recato dapprima nella cappella; poi, salito al quarto piano, si è intrattenuto con le maestranze, e infine, nell'aula magna, ha pronunciato un discorso in risposta all'indirizzo d'omaggio del card. Colombo.

«Non è senza commozione — ha detto — che noi visitiamo, inauguriamo e benediciamo questo nuovo edificio. Esso è sede dell'Istituto «Leo Leoni», come lo qualificò Pio XI, nostro grande predecessore di venerata ed illustre memoria. Seminario lombardo in Roma, completamente e modernamente ricostruito. Ecco felicemente unita la ricorrenza centenaria delle residenze che il Seminario lombardo occupò pelle, gfinando in varie parti dell'Urbe; ecco riconfermato questo posto: privilegiato, per essere nell'ambito di quella che la Santa Sede tutela con un diritto particolare devrato dai Patti lateranensi; e poi, sto benedetto, per essere situato all'ombra mistica della basilica di Santa Maria Maggiore; riconfermato, diciamo, come preferibile perchè qui abbia la sua dimora, finalmente adatta, decorosa e, Dio voglia, stabile, un'istituzione di tanta importanza e degna del nostro particolare interesse, qual è il Seminario lombardo in Roma; ecco perciò compiuto un voto, che questo stesso Seminario, nel corso dei mesi della sua vita, concessò di nutrire, e che oggi appagato si converte in riconoscenza per quanto a tale fine esso ebbero ed hanno merito, ed in augurio per quanti di così nuova e bella casa hanno beneficiato.

Il Papa ha quindi accennato alla storia dell'istituto, ricordando persone ed eventi benemeriti di esso, e dopo aver manifestato il suo compiacimento per la nuova sede, ha fatto rilevare quanto l'unità dello sguardo retrospettivo alla vita del Seminario. «Guardare indietro, — ha detto — è dovuto dello fra l'altro, rivolgendosi agli alunni — non solo perchè voi siete ciò bisogna avere coscienza storica dell'ambiente in cui si vive, ma perchè voi siete qui ora perchè ne fa parte della genuina pedagogia ecclesiastica. La mentalità incurante di attenzione al passato, innovatori moderni verso il passato non è del tutto intelligente; e se ovvero d'interpretare e assecondare l'istinto e naturale dinamico della psicologia giovanile dalle forme di vita della stessa generazione, non sempre giusto e sano. Ci sono, di fatto, istituzione che, pur del giovane, che vuole, si, franarsi da certe costrizioni ed inibizioni a lui imposte, non vuole disconoscere la fortuna e l'onore della sua origine, non vuole essere egoista e ingeneroso verso chi lo ha amato e educato, non vuole disconoscere il merito, rità sulla propria inesperienza, ma pluttosto su ciò che l'altrui esperienza ha per maturità e gli regala. Non altrimenti la famiglia umana si scuon esistono ed operano per la formazione del figlio e dell'uomo. Tanto più un seminario, organo di educazione ecclesiastica che del senza e del valore di quella continuità vitale, che si chiama tradizione, e suoi coefficienti di autentica e vigorosa formazione sacerdotale. merzia. Il seminario aggiunge per la sua capacità d'inserire l'alunno nella corrente spirituale che trasforma di anno in anno, di età in età, il patrimonio di sapienza e di virtù accumulato dal predecessore e lo fa lo stesso. Il seminario non è una pensione; è una comunità che ha una sua fisionomia, una sua nobiltà, una sua storia. Così il Seminario lombardo ha un suo spirito, un suo stile, una sua tradizione, che ci deriva da una tradizione, da una "scuola", da un'esperienza collaudata dal tempo, che, tutto e dai risultati del passato, ha una sua direzione e un'efficacia esso pongono fiducia, non tanto come ospiti e forestieri, ma come membri, come figli, e, anzi, appunto, d'una tradizione non indarno qualificata dai Santi cui il Seminario è attitolato, Ambrogio e Carlo.

«Che se, figli carissimi, siete continuato il Papa — questo sembrasse troppo condizionate la vostra libertà e caratteristica e vostra personalità (oggi facilmente questa obbiezione si presenta nei confronti dell'obbedienza, anche ecclesiastica), pensate che cotesta adesione alla norma pedagogica, che vi sembra, forse, non altrimenti condiziona la vostra formazione ecclesiastica e la vostra coscienza sacerdotale, è una reazione moderna che l'*humus* la mana e moderna che l'*humus* la mana e moderna che il vaso di coltura il germe, che vi è trasmesso, fortifica, perchè qui abbia la sua dimora, finalmente adatta, decorosa e, Dio voglia, stabile, un'istituzione di tanta importanza e degna del nostro particolare interesse, qual è il Seminario lombardo in Roma; ecco perciò compiuto un voto, che questo stesso Seminario, nel corso dei mesi della sua vita, concessò di nutrire, e che oggi appagato si converte in riconoscenza per quanto a tale fine esso ebbero ed hanno merito, ed in augurio per quanti di così nuova e bella casa hanno beneficiato.

Il Papa ha quindi accennato alla storia dell'istituto, ricordando persone ed eventi benemeriti di esso, e dopo aver manifestato il suo compiacimento per la nuova sede, ha fatto rilevare quanto l'unità dello sguardo retrospettivo alla vita del Seminario. «Guardare indietro, — ha detto — è dovuto dello fra l'altro, rivolgendosi agli alunni — non solo perchè voi siete ciò bisogna avere coscienza storica dell'ambiente in cui si vive, ma perchè voi siete qui ora perchè ne fa parte della genuina pedagogia ecclesiastica. La mentalità incurante di attenzione al passato, innovatori moderni verso il passato non è del tutto intelligente; e se ovvero d'interpretare e assecondare l'istinto e naturale dinamico della psicologia giovanile dalle forme di vita della stessa generazione, non sempre giusto e sano. Ci sono, di fatto, istituzione che, pur del giovane, che vuole, si, franarsi da certe costrizioni ed inibizioni a lui imposte, non vuole disconoscere la fortuna e l'onore della sua origine, non vuole essere egoista e ingeneroso

Paolo VI a Milano per l'inaugurazione di un seminario

Paolo VI ha detto ieri all'arcivescovo di Milano card. Colombo che interverrà all'inaugurazione del Seminario di Corbetta, nella Milano, una volta conclusi i re, stauri che sono stati decisi per l'unico istituto, fondato da San Carlo Borromeo.

Il seminario di corso Venezia fu il maggiore centro di attività della chiesa ambrosiana per quattro secoli. La teologia emigrò poi da Milano a Venezia nel 1938. Bombardato durante la guerra mondiale, il grande seminario milanese fu abbandonato.

Ora il progetto di restaurarlo sta per essere realizzato: costituva una sua maggiore impresa del cardinale Montini che non volle mai alienare il vecchio edificio. Il card. Colombo ne ha dato notizia al Papa all'inaugurazio. ne del pontificio seminario lombardo a Roma.

Paolo VI all'annuncio che l'inizio dei lavori è imminente, ha espresso la sua gioia ed ha assicurato che non mancherà di intervenire personalmente per l'inaugurazione del rinnovato seminario.

Il programma dell'A.A.I. per la refezione scolastica

Anche quest'anno un milione circa di bambini di scuola materna riceveranno la refezione scolastica. Prosegue così un programma che l'hanno oggi iniziato, di attività assistenziali italiane ed internazionale (AAI), in collaborazione con il Ministero del Lavoro, ha cominciato e sta svolgendo senza interruzioni dal 1946.

Particolare difficoltà del momento, che avevano fatto in un primo tempo temere la sospensione del programma, provocando ai sì è fatto rilevare negli ambienti assistenziali — giustificati allarmi, oltre che numerose interpellanze parlamentari, sono state superate grazie soprattutto alla adesione del Governo degli Stati Uniti che ha permesso l'acquisto di viveri a prezzi agevolati.

Il discorso di Erhard

ma che se si dovessero imporre sono sin d'ora decise in direzione di Washington.

La Germania federale vuole poi avere voce in capitolo in seno alla NATO, anche per quanto si riferisce alle questioni nucleari. A Berlino Est ci si è affrettati a strascinarsi clamorosamente le vesti, gridando che il cancelliere ha «sposato la programma di «preparazione accelerata» della guerra». Sono fatti — affermazioni la cui faziosità renderebbe superflua ogni replica e ogni smentita. Ma a giudicarle per quello che esse veramente valgono è di buon aiuto quel passo del discorso programmatico del cancelliere in cui si accenna alle «garanzie di sicurezza» che la Germania è pronta a fornire a chiunque veda con sospetto la prospettiva di mettere delle armi nucleari in mano ai tedeschi.

Rumor nel Viterbese

ciale del Paese intende mantenere il più stretto collegamento, per raccoglierne suggerimenti, per stimolarne lo spirito di collaborazione.

La provincia di Viterbo, di cui gli elettori saranno chiamati il 28 novembre a designare i nuovi rappresentanti amministrativi, è tra l'altro una zona che potremmo definire «campione», sia dal punto di vista dell'evoluzione economica, sia da quello della situazione politica e quindi del tutto particolare è l'impegno della DC di fronte ai suoi problemi.

Il Partito è impegnato in un complesso sforzo, da un lato per consentire una rapida modernizzazione delle strutture agricole sulle quali l'economia della zona è ancora tradizionalmente poggiata e per facilitare contemporaneamente nuovi insediamenti industriali, e dall'altro per consolidare le istituzioni democratiche che l'ostruzionismo delle opposte politiche estremiste — MSI da una parte e PCI dall'altra — ha reso purtroppo incerpate.

Circa i problemi economici (ed il programma elettorale della DC se ne occupa ampiamente) il Viterbese dunque ha due esigenze fondamentali: la prima concerne l'agricoltura — in cui è tuttora impegnato il 50 per cento della popolazione attiva — e la seconda lo sviluppo industriale, del turismo e delle infrastrutture. La provincia è posta ai margini della zona di intervento della Cassa per il Mezzogiorno e quindi, come altre zone dell'Italia centrale, è esclusa dai benefici riservati alle regioni meridionali, senza i quali essa vede il suo potenziale economico depauperarsi lentamente per la difficoltà di offrire agli lavoratori incentivi ed agevolazioni tali da invogliarli a realizzare insediamenti industriali sul suo territorio. L'agricoltura a sua volta soffre del male, comune anche ad altre zone del Paese, dell'arretratezza delle strutture tradizionali e non dà quindi una sufficiente redditività.

Di fronte a questi problemi l'azione della DC è duplice: essa ha messo allo studio (incaricandone un'apposita commissione) una serie di provvedimenti a favore delle zone depresse del centro-nord (e si è giunti ormai alla fase operativa) che consentano di equilibrare il rapporto con le regioni servite dalla Cassa per il Mezzogiorno; inoltre con la creazione dei nuovi Enti di sviluppo agricolo essa ha contribuito a dare un impulso nuovo alla razionalizzazione delle strutture agricole, da realizzare con lo sviluppo del sistema cooperativistico, con la ricomposizione fondiaria, con la specializzazione delle colture, con la creazione di impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Si tratta di iniziative concrete che non mancheranno di dare i loro frutti sul piano economico, ed alle quali vanno aggiunte le misure studiate per potenziare la vitalità locale ed i collegamenti con le regioni circostanti. Ma sappare ormai inadeguata a sopportare l'aumentato traffico derivante dallo sviluppo turistico, sul quale poggia molta parte dell'attività commerciale della provincia). A questi programmi reali le forze d'opposizione non sanno opporre che una sterile propaganda protestataria. E proprio al programmi e alla polemica contro la DC sono dedicate le parti di estrema sinistra e di estrema destra si collega il discorso politico della funzionalità degli istituti democratici della provincia che è l'altro obiettivo dell'azione della Democrazia Cristiana.

Nelle ultime elezioni amministrative i candidati dello Scudo crociato e con essi i rappresentanti del Governo, si sono visti ed hanno ottenuto la maggioranza relativa dei suffragi: la formazione della Giunta è stata resa tuttavia impossibile dall'ostruzionismo del PCI che ha preferito mettere gli organi amministrativi nell'impossibilità di funzionare — pur di fronte alla urgenza dei problemi locali da affrontare — piuttosto che rinunciare alle sue posizioni di potere. Per mesi i comunisti hanno infatti impegnato le altre forze politiche in una logorante ed inutile battaglia per imporre al Consiglio provinciale un candidato indipendente eletto nelle loro liste e quando hanno dovuto rinunciare alla manovra: la gestione commissariale è durata ben lunghi mesi.

Ora la DC fa appello all'elettore, rato affinchè questa situazione di impasse, che non venga spezzata con un aumento dei seggi dei partiti della maggioranza di centro-sinistra, che è la sola che possa consentire un'amministrazione efficiente della provincia.

Su questi temi, come si vede assai concreti, legati alla realtà economica, sociale, politica della zona, si sono imperniati gli incontri del Segretario della DC con i lavoratori, gli imprenditori, gli esponenti politici della provincia. In quest'intensa giornata che ha visto — come s'è detto — un proficuo dialogo fra il Partito ed il suo corpo elettorale a tutti i livelli, e che si è articolata in una serie di manifestazioni alle quali hanno anche partecipato il vice segretario del Partito prof. Galloni, i sottosegretari Oliva e De' Cocci, l'on. Jozzelli, il sen. Angelilli, l'on. Arnaudi (segretario centrale SPES, l'avv. Morlino, e numerose altre personalità.

L'on. Rumor si è recato, innanzi tutto, a Montefiascone ha partecipato assieme all'avv. Morlino, nella sua qualità di presidente dell'ente Maremma, l'on. Arnaud, all'on. Gozzelli e al consigliere provinciale Bruni ad una riunione di rappresentanti dei mondi agricoli (piccoli coltivatori diretti ai dirigenti delle cooperative agricole, ai titolari di industrie per la trasformazione dei prodotti) in un breve dibattito, nel corso del quale sono stati affrontati tutti i problemi dell'agricoltura vitterbese, prima l'avv. Morlino e successivamente lo stesso onorevole Rumor hanno avuto modo di dare il punto sui provvedimenti realizzati nell'ambito del Piano Verde, sulle provvidenze allo studio sulle trasformazioni delle strutture agricole si determineranno con la entrata in funzione dei nuovi Enti di sviluppo agricolo chiesti a Soalfaire il Vecchio Ente di riforma, ribadendo l'impegno della DC a favore del mondo dell'agricoltura.

Nel pomeriggio si è svolto poi un incontro con gli operatori economici della zona, al quale sono intervenuti anche il vice segretario Galloni ed il sottosegretario all'Industria sen. Oliva. oltre ai parlamentari già ricordati: il problema della sviluppo industriale e turistico della provincia sono stati analizzati a fondo: l'avv. Morlino ha ricordato gli studi compiuti dalla Democrazia Cristiana per sovvenire, attraverso organici provvedimenti, alle particolari delle zone depresse del centro-nord; il sen. Oliva ha assicurato, soprattutto per quanto riguarda il contegno creditizio che si impone il massimo interessamento del suo ministero; l'on. Rumor, infine, ha ribadito l'impegno costruttivo che il Partito intende dare alla soluzione di tutti i problemi dell'industrializzione, attraverso il mondo della programmazione economica. «Io credo — ha detto tra l'altro il Segretario d.c. — che il grande merito della Democrazia Cristiana nei prossimi anni sarà proprio quello di risolvere — dopo aver rivolto le sue energie alla questione meridionale — il problema delle zone centrali del Paese, che necessitano di due ordi di incentivi per esser messe in grado di progredire alla pari so passo con le altre regioni italiane».

L'ultima parte della lunga giornata del Segretario politico della DC è stata dedicata ad un incontro con i lavoratori cattolici, ed ad una manifestazione politica indetta nel centro di Viterbo ed imperniata su un discorso del sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Carlo Russo. L'on. Rumor ha visitato dapprima la scuola professionale «Carmine» di cui è promotore e ispirativa del vescovo di Montefiascone mons. Luigi Boccadoro che ospita ben 350 giovani ed è attrezzata con apparecchiature modernissime, compiacendosi vivamente per l'alto grado di preparazione degli allievi, ed è poi intervenuto al teatro dell'opione al comizio dell'on. De' Cocci.

Nel suo discorso di apertura della campagna elettorale, al quale il Segretario della DC ha aggiunto un suo personale saluto diretto a tutti gli iscritti e agli elettori democristiani, il sottosegretario ai Lavori Pubblici ha compiuto un approfondito esame del problemi locali riaffermando l'impegno della Democrazia Cristiana e del Governo per il soddisfacimento delle esigenze economiche delle popolazioni della provincia. De' Cocci ha sottolineato la incertezza ed il realismo del programma del Partito, stigmatizzando la sterilità della campagna elettorale condotta dalle opposizioni, ed ha rilevato tra l'altro — sia qui di fronte ai problemi locali, come in generale nella vita politica nazionale — il contegno di pace di indicare una efficace, democratica, realistica alternativa all'azione politica della DC. Alla sterilità ideologica e alla carenza del programmi del PCI gli elettori devono reagire confortando con i loro suffragi le forze sinceramente democratiche, in primo luogo la DC che ha sempre offerto al Paese un contributo determinante per il suo sviluppo economico, sociale, civile.

In serata, infine, l'on. Rumor e gli altri esponenti del Partito e del Governo hanno partecipato ad un proficuo incontro con tutti gli amministratori locali democristiani e con i dirigenti del Partito.

Moro a Zagabria

promessa». E di in questa dimensione che e mondo europeo ed extra europeo, Oriente e Occidente. Pase, si di antica e di nuova indipendenza, trovano tutti, nel convivere pacifico, la condizione e la garanzia e la vocazione spirituale dell'uomo, la nota più alta della loro politica».

E' abbastanza evidente che Moro in questa visione raccolge ogni fermento che porta verso questa meta, che è indicata con straordinaria chiarezza nella sua prospettiva sociale, politica e spirituale: cioè il riscatto totale, sul piano spirituale, morale e politico, dell'uomo.

Questo intermezzo culturale sanziona così, sul piano dello spirito, un auspicio profondo che ha permesso di tutte le sue forze politiche di sempre, come lo definisce il giornale ufficiale del regime, la "Borba" di collaborazione altina fra i popoli». E dimostra che la realtà più vera e interessante di questo dialogo, mantenutosi sempre a un livello di grande dignità e rispetto da ambedue le parti, è il fatto che questo discorso sia stato ben capito e bene accolto.

La conferenza dell'on. Moro, pur rivolta in Jugoslavia a discorsivi, ha messo così in evidenza la sostanza viva e profonda di questo dialogo, alla cui realizzazione l'Italia intende dare un contributo intenso e dinamico, e tanto più ricca di contenuto e di significato quanto più essa sarà parte integrante di un mondo e di un sistema politico in cui necessariamente vive e respira. La coesistenza dunque, non è soltanto un affare, un incontro di interessi, un «do ut des» commerciale, un rapporto mercantile di utilità immediata. Tutte queste cose sono buone e fanno parte dei meccanismi necessari della convivenza. Ma ciò vale fini ultimi della pace, in cui si riassume oggi il senso stesso della vita internazionale, in quanto attraverso questi canali si sappia instaurare un legame più vivo, un attingere direttamente ai valori dell'uomo, della cultura e dello spirito. In questo senso, il discorso del presidente Moro all'accademia delle scienze e delle arti di Zagabria, si colloca certo fra le espressioni più alte e più nobili di questo sforzo di riconoscimento fra i popoli, che non significa accettazione passiva di una realtà esterna, ma impegno dinamico a promuoverne la crescita in un reciproco rispetto e nella reciproca comprensione dei dati di fatto storici, in quanto si muovono verso il sale verso un medesimo fine, che è quello di una pace di giustizia, di libertà, di progresso per tutti.

«Ogni sacrificio» in questo senso — sono le parole pronunciate da Moro — «ha in se stesso il suo premio più alto, la ricompensa più serena e più vera, che è quella di vivere insieme ai pur cospicui risultati pratici di due giorni di intensi colloqui, la sostanza di questo interessante incontro».

Dopo una rapida visita alla città di Zagabria, che mantiene nelle sue eleganti strutture la incontaminata bellezza dei secoli passati, preziosa città asburgica, l'on. Moro è stato ospite a una colazione offerta in suo onore dal presidente del Consiglio esecutivo federale Jovanka, Spiljak. Nel tardo pomeriggio egli ha visitato lo stabilimento di produzione strumentazioni, «Rade konkar», dove si è intrattenuto brevemente con il consiglio di gestione operaia, interessandosi di problemi dello sviluppo e della organizzazione interna della fabbrica che è la più grande azienda in Jugoslavia.

Il Congresso del P.S.I.

ed in particolare anticongiuntivale del governo e la sua affermazione sulla impossibilità di attuare in Italia una politica dei redditi che non sia limitata soltanto ai posti di sottogoverno e che non si limiti soltanto a una compressione dei salari. Egli stesso ha detto che il vero punto focale della discussione non può essere il giudizio sull'attuale governativa, ma quello sui suoi fini.

Il ministro della Sanità Mariotti ha portato al congresso la prima voce autonomista. Dopo aver indicato — con un giudizio che non mancò di suscitare polemiche crisi del Psdi — la sua collocazione al centrismo le matrici del centro sinistra, egli ha polemizzato con quanti ritengono esaurito (e con un bilancio negativo) l'esperimento. L'on. Mariotti ha sottolineato la necessità di guardare con maggiore attenzione alla realtà sociale, all'esercizio del potere che non sia la facile mentalità protestataria delle opposizioni. «Anche noi socialdemocratici — ha detto — siamo stati alquanto generosi nel promettere e nell'impegnarci creando nel movimento operaio la psicologia della rivalsa, per un giorno che fossimo stati al potere e non ricordiamo forse abbastanza come sia istintivo dai banchi dell'opposizione, il ricorso alla protesta e della denuncia, e nemmeno sempre troppo poco alla dimensione dei mezzi finanziari di cui dispone il Paese, delle fonti di reddito, della formazione assai composita delle forze della produzione, cioè tutta la serie di elementi che ci sono e con questo, che è posti di responsabilità e di direzione politica, ci si accinge ad affrontare problemi di una imponenza impressionante».

Dopo aver accennato ad un centro-sinistra «più avanzato», lo on. Mariotti ha affrontato il tema della unificazione socialista. *Al fini* dell'azione di governo — ha detto in sostanza il ministro — l'unificazione PSI-PSDI dovrebbe dare una maggiore forza contrattuale alle forze socialiste in seno alla maggioranza; mentre per quel che *riguarda i comunisti — la cui crisi* non ancora sembra tradursi in termini elettorali — essa dovrebbe consentire di esercitare un più valido richiamo sui lavoratori che ancora aderiscono al PCI.

L'anti-Lombardi della giornata è stato l'on. Cattani e non solo perchè a conclusione del suo discorso ha accusato il leader della sinistra di tenere prigioniera su posizioni astratte ed improduttive una parte cospicua del partito che potrebbe, invece, dare, in momento decisivo, un apporto positivo all'elaborazione della linea politica nuova. Egli si è contrapposto a Lombardi soprattutto per i giudizi sul centro sinistra il voto di questo congresso segna il superamento della fase sperimentale del centro-sinistra e riconduce la formula dal livello tattico al livello strategico e sulla unificazione (mentre la proposta di partito unico avanzata dal PCI si è rivelata un vano diversivo, mentre non avevano errori passati sul pano dei vertici alcun problema di rapporto con il PSIUP. Il solo modo realistico di affrontare il livido rancore quale è stato rilevazione del PSDI e PSI). Su quest'ultimo tema, Cattani ha aggiunto che bisogna «esprimere la volontà politica di realizzare l'operazione e di cominciare a stabilire i tempi e i modi. Sul piano tattico egli ha detto — sarebbe un errore non arrivarvi prima delle elezioni del 1968 ».

Del discorso di Cattani è, infine, da rilevare il riconoscimento tributato alla Democrazia Cristiana di aver affrontato per prima — con l'assemblea di Sorrento — i temi importanti della riforma dello Stato anche se poi anche egli non ha rinunciato alla tentazione demagogica di rovesciare genericamente sulla DC la responsabilità delle carenze che si riscontrano oggi nel potere e nella efficienza dello Stato. In positivo, l'on. Cattani ha indicato nel problema della più ampia maggiore concentrazione e la migliore efficienza del potere politico nelle sedi proprie, Parlamento, Governo, con l'assoluta necessità del massimo possibile decentramento della organizzazione statale e del massimo possibile di partecipazione democratica. Su tutti le regioni dovrebbero essere il perno, il problema centrale da risolvere nei prossimi anni.

Altrettanto esplicito sulla sostanza e sul metodo dell'unificazione socialista è stato il discorso dell'on. Ferri, capo del gruppo parlamentare della Camera del PSDI. «Il metodo — ha detto — ha detto — ha fatto giustizia del discorso sul partito unico dei lavoratori (strumentale e antisocialista) mentre l'unico interlocutore valido a livello ideologico e politico è oggi il PSDI». Quanto al contenuto dell'unificazione in ciò da De Martino, ha chiesto che il congresso dia mandato ai nuovi organi direttivi di operare subito verso le condizioni di la l'unificazione si realizzino alla base e al vertici. Quanto al fini, l'on. Ferri non è andato oltre l'indicazione di una prospettiva di tentare anche in relazione «all'ipotesi del venir meno delle ragioni che da parte cattolica hanno fino ad oggi giustificato l'esistenza dell'unità politica dei cattolici». Quanto in realtà questa ipotesi sia poco fondata basterebbe — ma non vorremo andare troppo lontano — riferirsi ai resoconti della recente assemblea nazionale della D.C. di Sorrento.

Dei temi della riforma dello Stato e della Pubblica amministrazione Ferri ha in particolare sostenuto l'esigenza di liberare il Parlamento dal dovere di dover vedere con leggi formali a tutta una serie di questioni e di materie che possono essere demandate, con opportune regolamentazione dell'esecutivo».

In serata sono anche intervenuti nel dibattito il senatore Vittorelli che ha polemizzato con Lombardi difendendo l'opera dei socialisti al Governo, l'on. Venturini che ha respinto l'accusa rivolta dallo stesso Lombardi alla maggioranza di far ricorso a metodi terroristici a rapporti interni ed ha dato un giudizio positivo dell'esperimento di centro-sinistra.

Per la sinistra ha pur parlato Balzamo, secondo il quale «il centro sinistra non ha rinnovato la sua politica del Paese in senso democratico e non ha neppure modificato il quadro economico». Naturalmente Balzamo respinge la unificazione col solo PSDI.

Ultimo oratore della giornata è stato l'on. Luigi Bertoldi, vicino al De Martino. Egli ha sostenuto la tesi che le divergenze interne nel PSI («non solo tra maggioranza e minoranza, ma anche all'interno della stessa maggioranza») non sono sulla linea di fondo, ma sui tempi e sui contenuti della politica di centro sinistra e sul modo di realizzazione socialista. Queste divergenze «non impediscono quindi la ricerca del terreno».

In mattinata il Congresso aveva ascoltato, con altri oratori, il saluto dei socialisti spagnoli e portoghesi.

La politica di piano

lavoratori rispetto ai datori di lavoro».

A proposito della politica dei redditi, l'on. Sullo ha precisato che «non è vero che i sindacati tentano di trovare delle strade pacifiche per la redistribuzione del reddito. Ma la contrapposizione che può essere il datore di lavoro o lo Stato. Nel 1948 ha ricordato in Svezia hanno fatto un accordo-quadro, che vige ancora adesso. Anche in altri Paesi accordi di questo genere sono stati fatti, giungendo a forme di autoautolimitazione. Gli stessi sindacati hanno accettato nella consapevolezza che (come accade ora in Italia per ragioni congiunturali) il loro potere contrattuale è strettamente collegato al livello di prosperità e meno dell'economia aziendale e generale.

Rilevato che occorre giungere gradatamente ad una riorganizzazione della massima occupazione e del massimo di produttività senza incorrere negli errori passati ha contestato le tesi di Scoccimarro sulla questione del monopolio, ricordando che la concentrazione industriale è un fatto inevitabile di ogni società industrializzata. Per valutare i monopoli occorre oggi allargare l'orizzonte. Vorrei — ha aggiunto — che Scoccimarro si rendesse conto che giudicare l'Italia come se fosse la Jugoslavia è sbagliato. La Jugoslavia ha una realtà rotostanzialmente autarchica, ma l'Italia, no. Parlare di monopoli italiani quando in realtà lo smantellamento della frontiere doganali e la nuova situazione internazionale, hanno creato una situazione di mercato aperto è immiserire un problema che è assai più complesso. E' antimonopolistica la politica di liberalizzazione degli scambi, la politica del Mercato a sei, la politica atlantica o superatlantica. Questo è il miglior mezzo per lottare contro il monopolio al di là delle leggi che servono solo per l'apparenza».

L'avv. Storoni, che ha aperto la serie degli interventi, ha rilevato che bisogna preliminarmente precisare di quale tipo di programmazione si tratti: se sul modello sovietico, sono necessari soltanto «alcuni cervelloni che preparino il piano ed una polizia estremamente efficiente che ne imponga a tutti l'applicazione»; se invece si tratta di una programmazione democratica scorre vole, o almeno a quella attuabile in un discussione in Italia, le condizioni per il successo sono più numerose: oltre al «cervelli efficienti», sono necessari «una amministrazione che sia in grado di funzionare, una azione conforme con la politica economica dei paesi che fanno parte del MEC, e soprattutto la collaborazione di tutte le forze produttive, l'impegno dei sindacati, degli imprenditori e del governo».

Il dott. Ippolito ha precisato che il PSDI non vuole una programmazione totalitaria, ma proporzionata alla organizzazione tecnocratica o sia basata su un sistema economico misto. Il programmazione che trovi vitalità e slancio nel consenso delle forze sociali. Ma, ha detto, sono necessarie piena collaborazione tra queste forze ed i pubblici poteri.

Il sen. Scoccimarro, dal canto suo, non ha rinunciato a sfoderare un nuovo bagaglio di luoghi comuni dietro il quale egli tenta di mascherare la sua impotenza a capire il senso di un evento profondamente democratico qual è quello che, con la programmazione, il Paese si avvia decisamente a vivere. Con una solerzia da cantile l'esponente comunista è giunto a tutte le parole ormai ormai ripetute dalle intese monopolistiche che sarebbero state realizzate a livello comunitario dai lidi che sono del MEC. Introducendo però una novità di rilievo nella tematica che il PCI è solito sviluppare in materia di monopoli: per Scoccimarro, infatti, non sono più o non sono soltanto i grandi gruppi, ma i monopolisti quindi la ricerca dell'unità.

Tesi tesi della riforma dello Stato e della Pubblica amministrazione Ferri ha in particolare sostenuto l'esigenza di liberare il Parlamento dal dovere di dover vedere con leggi formali a tutta una serie di questioni e di materie che possono essere demandate, con opportune regolamentazione dell'esecutivo».

Nel corso del dibattito, l'on. Ferri ha ripetuto che «non vogliamo andare troppo lontano — riferirsi ai resoconti della recente assemblea nazionale della D.C. di Sorrento.

Movimenti negli alti gradi della magistratura

Il Consiglio superiore della magistratura, con la presidenza del Presidente della Repubblica, nella seduta di ieri ha, tra l'altro, espresso il suo motivato parere in merito ad uno schema di disegno di legge concernente l'ordinamento penitenziario e la prevenzione della delinquenza minorile.

Ha quindi deliberato i seguenti movimenti negli alti uffici direttivi della magistratura: Pietro Passanisi, procuratore generale alla Corte di appello di Caltanissetta, a procuratore di questa stessa Corte suprema di cassazione; Mario Raccigaluppi, presidente di sezione della Corte di appello di Milano, a presidente di sezione della Corte suprema di cassazione; Enrico Avitabile, presidente di sezione della Corte di appello di Napoli, a procuratore generale alla Corte di appello di Potenza; Antonio Sinsicalchi, presidente di sezione della Corte di appello di Roma, a commissario per gli usi civici di Napoli; Carmelo Spagnuolo, procuratore della Repubblica del Tribunale di Milano, a procuratore generale alla Corte di appello di Trieste; Aldo Cerulli, presidente di sezione della Corte di appello di Bari; Vincenzo Ianniti, consigliere della Corte suprema di cassazione, a presidente della Corte di appello di Catanzaro; Abele Colangelo, presidente di sezione della Corte di appello di L'Aquila, a procuratore generale alla Corte di appello della stessa città; Aldo Cerulli, presidente del tribunale di Trieste, a procuratore generale alla Corte di appello di Trento; Luigi Amaturo, presidente di sezione della Corte di appello di Milano, a procuratore generale alla Corte di appello di Cagliari; Santi Bertino, procuratore della Repubblica del tribunale di Bari, a procuratore generale alla Corte di appello di Caltanissetta.

Incontro Labor con sindacalisti cristiani del Sud-America

Santiago, 11 novembre

All'arrivo a Santiago il presidente centrale della ACLI, Livio Labor, si è incontrato con il Comitato esecutivo della Confederazione latino-americana dei sindacati cristiani (CLASC) nel corso di una riunione alla quale hanno assistito, oltre al presidente della CLAS José Goldsack, il segretario generale, Rodolfo Masferrer, segretari regionali e dirigenti della Federazione contadina latino-americana. Sono stati esaminati i problemi delle relazioni tra le due organizzazioni.

I dirigenti della CLASC hanno esposto gli orientamenti del sindacalismo cristiano latino-americano, di fronte alle aspirazioni di progresso sociale e di rinnovamento politico delle masse lavoratrici del continente.

Successivamente Labor si è intrattenuto con la Giunta direttiva del Movimento nazionale dei lavoratori del Cile che coordina le attività dei sindacalisti cristiani.

Una dichiarazione del ministro Mancini

E' stata resa pubblica ieri la notizia secondo cui sarebbe in corso un procedimento giudiziario contro il ministro Mancini. Sempre secondo tale notizia la Magistratura di Cosenza avrebbe inviato alla procura generale della Repubblica di Roma «che a sua volta l'avrebbe trasmessa alla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa» una documentazione relativa ad episodi avvenuti quando l'on. Mancini era ministro della Sanità. Le accuse si riferiscono a compensi non dichiarati attribuiti alla parte personalità socialista di Cosenza.

La proposta, il ministro Mancini fa fatto la seguente dichiarazione: «Si tratta di una vicenda che destinata Cototo, una vitazione verso l'avvenire, dicevamo, è pure una forza, e a chiarire ogni ombra, ogni fedeltà, si chiama servizio, si chiama vocazione, si chiama sacrificio. Ricordo, anzitutto, quella che la dinamica d'un seminario; e quello lombardo la vive. Lo sanno i vescovi che da accordano fiducia. Lo sanno le opere e le anime, che dagli alunni usciti da questo Seminario hanno avuto magnifici doni di sapere e di dedizione.

«Perciò la nostra commossa compiacenza per questa inaugurazione si fa gratitudine per tutti coloro che l'hanno oggi possibile, si fa augurio perchè la carta istituzione possa magnificamente compiere la sua missione, si fa preghiera — alla Madonna, spezzatamente che dalla sua vicina basilica veglì su questa casa — si fa per voi tutti qui presenti, per voi superiori ed alunni, la mia ed effusa benedizione apostolica».

Il Santo Padre ha donato al Seminario un reliquario di San Carlo Borromeo, la riproduzione di un codice conservato nell'Archivio vaticano e la biografia di San Carlo da Bescapè; il rettore, a sua volta, ha fatto omaggio al Papa della pubblicazione edita per la circostanza e ha messo a sua disposizione cinque borse di studio da assegnare a seminaristi poveri.

SALONE DELL'AUTOMOBILE TORINO

Dal 3 al 14 novembre 1965 dalle ore 9,30 alle 23

Questa sera sorteggio di

un'Alfa Romeo «GIULIA 1300»

Domani sera sorteggio di

una Lancia «FULVIA»

Gravissima sciagura mineraria in Cina

Hong Kong, 11 novembre

Secondo alcune notizie pubblicate dal giornale «Hong Kong Hoje» (in lingua inglese) «The Star», 145 minatori cinesi sarebbero rimasti sepolti, in seguito ad un crollo, in una miniera di carbone nei pressi di Canton nella Cina Popolare.

La notizia è stata riferita al giornale da un viaggiatore proveniente da Canton. Il giornale aveva aggiunto che i minatori sono stati sepolti vivi nella miniera di Shekchen, presso Canton.

MARIANO RUMOR
Direttore

NERINO ROSSI
Responsabile

Soc. Ed. «Il Popolo» - Roma

Tip. AGI - P. Navona, 56 - Tel. 6569017

STUFE DA RISCALDAMENTO